



Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
onlus

Audizione del 26 Giugno 2014 del Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua-onlus

On. Presidente, Onorevoli Deputati,

A nome del Comitato italiano Contratto Mondiale sull'acqua, desidero ringraziare il Presidente della VIII Commissione Realacci e l'Ufficio di presidenza per aver accolto la richiesta di essere uditi da questa Commissione nell'ambito della discussione delle risoluzioni 7-00036 Daga e 7-00149-Manfredi.

Le tematiche e le proposte di entrambe le risoluzioni richiamano una visione dell'acqua come bene comune e diritto umano e modalità di gestione pubblica e partecipata che è alla base della attività del Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua dal lontano marzo del 2000.

Per oltre 10 anni dalla sua costituzione, la *mission* istituzionale del Contratto Mondiale sull'acqua è stata finalizzata al perseguimento di principi politico-culturali oggi consolidati nell'opinione pubblica e in parte della classe politica:

- o una concezione dell'acqua come diritto umano e delle risorse idriche come bene comune;
- o Il contrasto ai processi di accaparramento delle risorse e di privatizzazione della gestione dei servizi pubblici locali attraverso il sostegno dei comitati dei cittadini e le comunità, in Italia, in Europa e nei vari continenti;
- o la promozione dell'accesso all'acqua, soprattutto nelle aree più povere del Pianeta, stimolando la mobilitazione di risorse e di interventi di solidarietà da parte delle ONG di cooperazione, degli Enti locali e Istituzioni, delle Aziende pubbliche.

Grazie alla capacità di mobilitazione e di coinvolgimento nel corso di questi dieci anni, sono stati raggiunti alcuni importanti risultati che sono richiamati in entrambe le risoluzioni e che vorrei brevemente richiamare:

- Il riconoscimento del **Diritto umano all'acqua** da parte della comunità internazionale con la risoluzione della Assemblea delle Nazioni Unite del luglio 2010, che purtroppo ancora oggi resta priva di concretizzazione.
- Una diffusa cultura e condivisione dell'**Acqua come bene comune**, che ha consentito la mobilitazione di diversi attori a difesa delle risorse idriche dai processi di mercificazione e accaparramento (*water grabbing*) con un rallentamento dei processi di privatizzazione in diversi paesi dell'America latina, dell'Asia ma anche in Europa
- Una serie di **processi di partecipazione dei cittadini a difesa dell'acqua e dei beni comuni** testimoniato in Italia dalla campagna referendaria sostenuta da 27milioni di cittadini che hanno chiesto al Parlamento ed al Governo di dotare il paese di una legge quadro di governo e gestione pubblica dell'acqua e contro una trasformazione dell'acqua per la vita in fonte di profitto, e più di recente a livello europeo dall'iniziativa ICE sottoscritta da 1,7 milioni di cittadini di 13 paesi europei conclusasi nel corso del 2013 ha sollecitato la Commissione ad emanare provvedimenti volti al riconoscimento dell'acqua come bene comune e come diritto.

Dotare il nostro paese di una legge quadro sul tutela e gestione pubblica delle acque e mettere in atto percorsi di ripubblicizzazione non può prescindere dal definire una "politica dell'acqua" e un modello di "governo"

Sulla base di questa premessa e tenuto presente che dallo scorso anno ad oggi lo scenario sia nazionale che europeo è stato interessato da diverse novità, il Contratto Mondiale sull'acqua desidera sottoporre all'attenzione di questa Commissione alcune sollecitazioni su "quattro" punti che a nostro giudizio costituiscono le priorità più urgenti in termini di pronunciamenti da parte del parlamento italiano e sui quali si può costruire una politica ed un governo.

Punto 1 - **Come garantire il diritto umano, universale all'acqua e salvaguardare l'acqua come bene comune**, cioè riconoscere il diritto dell'acqua ad essere protetto come fonte di vita per tutti gli esseri viventi ma anche per gli ecosistemi, cioè per la Terra.

Punto 2-**Come realizzare in Italia un governo e una gestione pubblico e partecipato dell'acqua bene comune**, in conformità con i principi della giurisprudenza europea e nel rispetto dei principi sanciti dal referendum del Giugno del 2011.

Punto 3. **Come finanziare il diritto all'acqua e garantire l'accesso alla risorsa per usi produttivi** rendendo compatibile il nesso assolutamente indispensabile tra terra/cibo, acqua, salute, alimentazione ed energia.

Punto 4- **Come promuovere, a livello mondiale e territoriale (in Europa e in Italia), un governo pubblico delle risorse idriche come bene comune**, patrimonio della umanità

Passiamo all'approfondimento di questi interrogativi ai quali è urgente che la politica sappia dare delle risposte concrete.

Punto 1.

□ Come garantire il diritto umano, universale all'acqua.

Entrambe le risoluzioni contengono un esplicito riferimento al principio del diritto umano all'acqua. Quella Manfredi ricorda che la risoluzione "sancisce che gli Stati nazionali dovrebbero, tra l'altro, assicurare acqua di buona qualità, accessibile economicamente a tutti e che ciascuno ne possa fruire ad una distanza ragionevole dalla propria casa". **Dunque esiste un obbligo per gli Stati.**

Il "diritto all'acqua ed ai servizi igienico-sanitari" sancito dalla risoluzione 64/92 (28 luglio 2010) e la successiva risoluzione 15/9 (settembre 2010) del Consiglio dei Diritti dell'Uomo, resta però ancor oggi un riconoscimento privo di concretizzazione e quindi di obbligazioni per gli Stati, perché le risoluzioni dell'ONU non sono di per sé giuridicamente vincolanti in quanto prive di definizione a livello di "contenuto normativo", nonostante l'esplicito riferimento agli Stati ad adottare provvedimenti legislativi per il recepimento nella legislazione nazionale del diritto umano all'acqua. E' opportuno segnalare che alcuni importanti passi avanti sono stati fatti nel corso di questi quattro anni la risoluzione,

Il primo è quello sul piano della "giustiziabilità". Nel maggio del 2013 è entrata in vigore, a seguito della ratifica da parte di 10 Stati, il Patto Internazionale relativo ai diritti economico e sociali internazionali (PIDESC). Questa ratifica ha introdotto un avanzamento sul piano della "giustiziabilità", teorica e pratica, del diritto all'acqua a livello delle persona attraverso i diritti del PIDESC.

Il secondo è stata la proposta (novembre del 2013) della 3° commissione delle NU, di introdurre l'impegno degli Stati a "assicurare la realizzazione del diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari", nella nuova Agenda degli obiettivi sostenibili post-2015 (SDGs) che sarà approvata dalle NU nell'autunno del 2015.

Un terzo elemento di novità è la costituzionalizzazione del diritto all'acqua, adottato da alcuni governi di paesi dell'America Latina ma anche dell'Africa che hanno inserito questo principio nelle rispettive costituzioni, associandolo in alcuni casi al riconoscimento anche del diritto della natura.

Nonostante questi segnali, l'orientamento prevalente nella comunità internazionale, sostenuto soprattutto dalle imprese multinazionali e dai portatori di interesse, è quello di contrastare ogni proposta di quantificazione del diritto umano all'acqua ed ai servizi igienico-sanitari, di copertura dei costi e quindi di strumenti di giustiziabilità (sanzionabilità) delle violazioni, a livello individuale e collettivo, del diritto umano all'acqua da parte degli Stati.

Questo atteggiamento è quello che sta prevalendo anche all'interno del Gruppo intergovernativo che sta lavorando a NY per la definire l'agenda degli obiettivi di sviluppo sostenibile pots-2015.

Che cosa è possibile fare per contrastare queste minacce al diritto all'acqua e per prevenire le future guerre dell'acqua derivanti dalla rarefazione crescente dell'acqua dolce associata alla

crescita della popolazione mondiale (si stima che nel 2030 oltre il 40% della popolazione mondiale vivrà in area a stress idrico e nel 2075 potrebbe colpire 7 miliardi di persone) ?

Il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'acqua ha messo in atto alcune azioni di mobilitazione a livello nazionale ed internazionale e desidera sollecitare da parte di questa Commissione l'adozione di alcuni opportuni provvedimenti di sostegno.

1. Confermare l'impegno a proteggere e promuovere il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici all'interno dell'Agenda degli obiettivi di sviluppo sostenibile post-2015.

Come anticipato, è in corso a livello intergovernativo il processo di confronto e definizione della Agenda degli obiettivi di sviluppo sostenibile post-2015 che sarà approvata dalla Assemblea delle Nazioni Unite nell'autunno del 2015. Nonostante il diritto all'acqua sia stato inserito come uno specifico obiettivo nell'agenda SDGs, su proposta del Segretario delle NU, la tendenza prevalente nel *open working group* dei rappresentanti degli Stati alle NU è quella di eliminare nella nuova agenda ogni esplicitazione del diritto all'acqua e non precisare le modalità di concretizzazione.

Il Contratto Mondiale dell'acqua, unitamente a 300 associazioni della società civile, ha attivato una azione di **advocacy** sul governo italiano e su quello dei rappresentanti degli Stati dei diversi paesi. Questa sollecitazione si è concretizzata con due lettere inviate al Ministro degli Esteri e al Ministro dell'Ambiente, ottenendo da quest'ultimo una conferma di impegno da parte del Governo Italiano.

L'agenda di sviluppo post-2015, per essere giusta, centrata sulle persone e sostenibile, deve dare priorità – per le generazioni presenti e future – a garantire il diritto umano all'acqua per la salute, la vita, il cibo e la cultura, rispetto ad altre tipologie di domanda di risorse idriche. La mancata esplicitazione di questo diritto nell'agenda degli SDG sarebbe un passo indietro rispetto al progresso che gli stati membri delle UN hanno fatto, elevando il riconoscimento e la protezione di questo fondamentale diritto umano.

Si chiede a questa Commissione Ambiente di impegnare entrambi i Ministeri a sostenere attraverso un processo di coinvolgimento di altri Stati e della stessa Europa, l'esplicitazione del diritto all'acqua ed ai servizi igienico sanitari e le modalità di concretizzazione fra gli obiettivi della nuova Agenda di sviluppo.

2. Dare concretizzazione al diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari riconosciuti dalla risoluzione ONU e garantire la giustiziabilità dei diritto umano all'acqua

Il "diritto all'acqua ed ai servizi igienico-sanitari" sancito dalla risoluzione 64/92 (28 luglio 2010) è stato successivamente consolidato dalla risoluzione 15/9 (settembre 2010) del Consiglio dei Diritti dell'Uomo. La convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne dice *che gli Stati devono assicurare alle donne il diritto di godere di adeguate condizioni di vita, e in particolare in relazione alla fornitura d'acqua (Article 14(2))*. La convenzione sui diritti del bambino richiede *alle parti di combattere malattie e malnutrizione attraverso le fornitura di adeguati alimenti nutritivi e di acqua potabile (Article 24(2))*. In modo persuasivo, la commissione sui diritti economici, sociali e culturali conclude *che il diritto all'acqua è essenziale per assicurare uno standard di vita adeguato e intrinsecamente legato al diritto ai più alti standard di salute (General Comment No. 15, para. 3)*.

La ratifica del Patto Internazionale relativo ai diritti economico e sociali internazionali (PIDESC) ha introdotto un avanzamento sul piano della "giustiziabilità", teorica e pratica, del diritto all'acqua a livello delle persona attraverso i diritti del PIDESC.

I presupposti giuridici a livello di diritto internazionale sul piano dei riconoscimento di principio esistono e sono sanciti dalle risoluzioni e convenzioni, dai pronunciamenti di organismi internazionali a tutela dei diritti umani.

E' necessario oggi che gli Stati si facciano carico di una assunzione di responsabilità.

Non si può lasciare alle imprese e ai mercati di appropriarsi dell'acqua e di definire le modalità di accesso.

il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'acqua ritiene che sia urgente definire sul piano del diritto internazionale la concretizzazione del diritto umano all'acqua attraverso la sottoscrizione di uno specifico Trattato internazionale del diritto umano all'acqua che stabilisca diritti e obblighi per gli Stati e attribuisca diritti, sostanziali e procedurali, per gli individui che ne sono beneficiari.

La sottoscrizione di un **Trattato Internazionale o di un Protocollo addizionale al Patto delle Nazioni Unite sui diritti economici** costituisce la modalità, identificata con il concorso di alcuni docenti universitari e esperti internazionali, con cui è possibile dare concretizzazione al diritto all'acqua sancito dalla risoluzione dell'ONU.

Questo Trattato dovrà regolamentare gli aspetti sostanziali e cioè: il diritto umano all'acqua per dissetarsi; il diritto all'acqua per igiene personale; il diritto all'acqua per uso domestico; i livelli minimi quantitativi e qualitativi; il diritto all'accesso all'acqua (accessibilità fisica e accessibilità economica); il diritto all'informazione sull'acqua; diritto alla partecipazione nelle decisioni relative all'acqua; il diritto di agire in giudizio in tema di acqua; il carattere inderogabile del diritto all'acqua anche in caso di guerra; meccanismi per tutelare il diritto all'acqua sul piano internazionali.

Certamente l'adozione di un Trattato o di un Protocollo costituisce un percorso complesso che richiede l'adesione e il sostegno di un numero adeguato di Governi e poi il coinvolgimento delle Nazioni Unite, tramite il Consiglio dei Diritti Umani e l'Assemblea Generale, dove il trattato dovrebbe essere negoziato e aperto alla firma degli Stati.

Il Contratto Mondiale sull'acqua ha deciso di lanciare questa sfida ed è impegnato ad promuovere l'adesione ed azioni di *advocacy* a sostegno di questa proposta da parte delle Reti dei Movimenti dell'acqua nei confronti dei rispettivi governi.

L'adozione da parte del Governo italiano di questa proposta è stata sottoposta all'attenzione del Ministero degli Esteri suggerendo di presentarla alla comunità internazionale e alle Agenzie delle NU, come iniziativa governativa, in occasione di Expo 2015 che affronterà il tema "Nutrire il pianeta. Energia per la vita".

A sostegno di questo percorso istituzionale per la concretizzazione del Diritto all'acqua, si sottopone all'attenzione di questa **Commissione Ambienti i seguenti provvedimenti** :

1. Impegnare il Governo italiano a presentare, nell'ambito del semestre di Presidenza della UE alla Presidenza della Commissione europea la richiesta di adottare, entro il 2015, a livello europeo, i seguenti impegni

- **riconoscere il diritto umano all'acqua** ed ai servizi igienico-sanitari, sanciti dall'ONU, a livello europeo attraverso una specifica legislazione che fissi il quantitativo minimo garantito dagli Stati e una scadenza entro la quale ciascun Paese membro deve recepire tale diritto.

- **promuovere nuovi** strumenti finanziari comunitari per garantire il diritto umano sia nei Paesi membri, che nei Paesi Africa-Caraibi-Pacifico, attraverso interventi di cooperazione internazionale.

- **Introdurre** nel Trattato dell'Unione Europea la nozione di "beni comuni" quale patrimonio della umanità, **definendo** un regime giuridico per i beni comuni, acqua inclusa, al di fuori dei "servizi di interesse generale" di rilevanza economica

2. Impegnare il Governo italiano, per il tramite del Ministero degli Affari esteri, a verificare le modalità con cui adottare la predisposizione e presentazione alla comunità internazionale, a conclusione di Expo, della proposta di un Trattato internazionale per la concretizzazione della risoluzione ONU a livello di obiettivo SDG che sarà sottoscritto entro il 2020.

Punto 2

□ Come realizzare in Italia una legge quadro che garantisca un governo e una gestione pubblico e partecipato dell'acqua come bene comune.

Entrambe le risoluzioni parlamentari, depositate nel 2013, evidenziano e motivano, oltre all'esplicito riferimento al referendum del 2011, una serie di criticità prevalentemente finalizzate sulle carenze degli **aspetti gestionali** del servizio idrico in Italia.

Tra le criticità evidenziate si fa esplicito riferimento: alla rilevanza delle perdite, alla frammentarietà della gestione, all'insufficienza degli investimenti, ai vincoli finanziari posti sugli enti locali, ma vengono anche identificate alcune criticità di matrice politica legate alla qualificazione del servizio idrico a livello europeo e nazionale, alla indeterminatezza del quadro legislativo determinato dai provvedimenti adottati dai vari governi che si sono succeduti e che hanno ridotto o quasi annullato l'autonomia degli enti locali rispetto alle modalità di gestione del servizio ed alla determinazione della tariffa idrica.

L'insieme di queste criticità che forse costituiscono le priorità a cui questa Commissione intende dare una risposta, necessitano di essere affrontate concentrandosi prioritariamente sullo scenario europeo e cioè sugli orientamenti della Commissione rispetto alle future politiche europee.

Non è possibile quindi limitarsi, come viene fatto in entrambe le risoluzioni ad assumere come parametro europeo di riferimento solo gli adempimenti ai sensi della direttiva 2000/60 in scadenza nel 2015.

Dal 2013 sono stati prodotti dalla Commissione diversi documenti sulle future politiche dell'acqua di cui è necessario che questa commissione tenga conto nel momento in cui si propone di dotare il nostro paese di un nuovo quadro legislativo nazionale,

Ci permettiamo segnalare alcune di queste criticità che provengono dalle future politiche della Ue con le quali è necessario confrontarsi :

1. La questione ambientale relativa alla qualità e disponibilità delle risorse idriche nazionali.

Le criticità legate alla qualità delle sorgenti e delle fonti di approvvigionamento degli acquedotti, assieme ad un attento monitoraggio del bilancio idrico nazionale e delle varie regioni sono priorità più urgenti rispetto alla ricognizione sullo status della gestione del SII sollecitata da entrambi le risoluzioni.

L'Italia non può esimersi dal rispettare e dare nei prossimi anni concrete risposte agli obblighi imposti dalla "**Agenda ambientale europea**" che la commissione ha predisposto e che sposta l'obiettivo di raggiungere il "buon stato ecologico dell'acqua", già previsto dalla direttiva 200/60, dal 2015 al 2027, proprio per andare incontro alle inadempienze di buona parte dei paesi membri.

Lo stato delle risorse idriche del nostro paese non risulta rispettare gli obiettivi di tutela, qualità e recupero degli ecosistemi acquatici previsti dalla vigente Direttiva quadro, e diverse Regioni sono già colpite da provvedimenti sanzionatori della Commissione europea con riferimento alla assenza o cattivo funzionamento di sistemi di depurazione.

Il patrimonio idrico non risponde attualmente ai livelli di qualità richiesti dalla direttiva 2000 e pertanto non sarà in grado di far fronte ai nuovi criteri qualitativi, ancor più rigidi, previsti dalla Agenda ambientale europea e che saranno introdotti dalla Commissione europea, con particolare riferimento al Piano di salvaguardia delle risorse idriche (*Water Blueprint*), alla Strategia europea 2020 ed alla futura Direttiva Europea sui servizi idrici (2015-2030).

La sostenibilità idrica non è ancora una realtà sia a livello mondiale (vedi le conclusioni dello ultimo rapporto mondiale sull'ambiente dell'UNEP, GEO 5), sia a livello europeo (il rapporto della *European Environment Agency* sull'acqua, alla base del "*Water Blueprint*", illustra bene la situazione). A livello italiano ci permettiamo segnalare che le principali criticità sono ampiamente descritte nel *Rapporto della UE sullo stato di attuazione dei distretti idrografici come da direttiva quadro 200/60 (2012)*¹ e nel *Rapporto OCSE sulle performance ambientali: Italia 2013*²

¹ A. Unione Europea – Rapporto sullo stato di attuazione dei distretti idrografici come da direttiva quadro 200/60 (2012) (fonte : http://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/pdf/CWD-2012-379_EN-Vol3_IT.pdf)

² Rapporti dell'OCSE sulle performance ambientali: Italia 2013(fonte:http://www.oecd-ilibrary.org/environment/rapporto-sulle-performance-ambientali-italia-2013_9789264188754-it)

Qui di seguito richiamiamo sinteticamente le principali criticità in tema di sostenibilità ambientale:

▪ **Bilancio idrico**

La situazione nazionale si caratterizza per la disomogeneità nelle definizioni del bilancio idrico locale: il 70% delle risorse è concentrato nei distretti del Nord Italia (Pianura Padana); per un deficit idrico con prelievi superiori alle disponibilità (dal 2008 in poi); una media dei consumi pro-capite superiore alla media europea; rischio di stress idrico nei prossimi anni; difficoltà crescenti nella gestione delle risorse idriche in termini di ripartizione delle risorse fra le Regioni e quindi i distretti anche rispetto alle esigenze stagionali.

▪ **Qualità della risorsa**

La qualità delle risorse idriche non risulta conforme, a livello nazionale, ai parametri previsti dalla Direttiva quadro e difficoltà di raggiungere gli obiettivi di status ecologico previsti entro il 2015; livelli ancora insufficienti del trattamento delle acque reflue e dei livelli di adeguatezza degli impianti di depurazione in funzione; difficoltà ad adeguare gli impianti entro il 2015; insufficienza e obsolescenza di buona parte delle infrastrutture del servizio idrico.

Rispetto ad una politica dell'acqua come bene comune e diritto umano, vanno infine segnalate le seguenti ambiguità, sia a livello Nazionale che Regionale, del Legislatore e delle varie forze politiche :

- condividere l'affermazione che l'acqua è un bene comune solo in termini ambientali (beni demaniali come bene pubblico) senza alcun impegno per la concretizzazione come diritto umano.
- vengono privilegiati le criticità gestionali del servizio idrico trascurando l'omologazione del servizio idrico come servizio di interesse pubblico ai servizi di interesse economico pubblici locali che sono soggetti alle regole del mercato.

Conseguentemente le soluzioni politiche finora proposte si sono concentrate sulle modalità di gestione di beni di proprietà pubblica ma attraverso il mercato e sulle forme di controllo delle società di capitali in assenza di provvedimenti legislativi nazionali per esplicitare il riconoscimento dell'acqua come bene comune pubblico e come diritto all'acqua. Questa ambiguità è presente anche in quelle Regioni ed enti locali che hanno inserito nei propri statuti il diritto all'acqua potabile.

Il quadro legislativo del servizio idrico necessita pertanto di essere inquadrato e regolamentato all'interno di un contesto più ampio cioè in un **quadro legislativo ambientale, cioè in una legge quadro, di cui il nostro paese è sprovvisto** che deve tener conto del governo complessivo del bilancio idrico nazionale e delle politiche volte alla salvaguardia e tutela della qualità delle risorse idriche in termini di sostenibilità ambientale e di regolamentazione delle priorità degli usi, privilegiando l'uso umano rispetto a quelli agricoli e produttivi, anche in riferimento ai cambiamenti climatici che stanno diminuendo le riserve d'acqua costituite dai ghiacciai e dai nevai alpini.

Non è pertanto possibile limitarsi a regolamentare la sola gestione del servizio idrico, lasciando le competenze sulle risorse idriche frammentate e ripartite su un pluralità di Ministeri e di normative di settore.

2. **L'orientamento della Commissione rispetto ai servizi di interesse generale di rilevanza economica (SIEG)**

L'agenda dell'Ambiente e l'Agenda dei Servizi che la Commissione Europea si accinge ad emanare costituiscono una minaccia per l'autonomia degli Stati membri e delle istituzioni territoriali, soprattutto nel nostro paese che attualmente è privo di un quadro legislativo nazionale che, con riferimento al servizio idrico, sancisca un modello pubblico di gestione diretta da parte degli enti locali del servizio, al di fuori delle regole del mercato e della concorrenza in funzione di una classificazione del servizio idrico nazionale e regionale come privo di rilevanza economica.

Il "**Water Blueprint**", prodotto dalla Commissione uscente e che sarà sottoposto alla approvazione del nuovo Parlamento, si caratterizza per il consolidamento, a livello dei paesi membri, nei prossimi 15 anni, dei seguenti principi di valenza economica:

- > consolida la visione economica della gestione del ciclo dell'acqua a livello di copertura dei costi (*Full recovery cost*) e di tutela ambientale "chi inquina paga" fino ad oggi applicati solo per le acque destinate al consumo umano;
- > estende questi due principi economici a tutti gli altri usi produttivi delle risorse idriche (acqua per agricoltura; acqua per uso idroelettrico) con l'obiettivo di incentivare il recupero delle acque e di rendere maggiormente sostenibili gli usi produttivi (agricoltura a risparmio idrico e basso impiego di sostanze inquinanti, prodotti che inglobino un volume minore di acqua virtuale, regolazione dei flussi, ecc.);
- > affida la "governance" delle future politiche dell'acqua ai portatori di interesse, collocando la dimensione di governo delle risorse idriche sulla scala dei grandi bacini nazionali e soprattutto di quelli transfrontalieri, sottraendola di fatto alla sovranità del Governo degli Stati membri ed alla autonomie locali

La "Strategia Europa 2020" ed il "*Water Blueprint*" inquadrano il divenire dell'acqua del nostro continente fino al 2027 dentro quattro campi di azione:

- o *l'agenda ambientale* (l'acqua come risorsa naturale da salvaguardare),
- o *l'agenda dei servizi* (l'acqua classificata fra i servizi di interesse economico generale, quindi aperti al mercato),
- o *l'agenda della nuova crescita "verde"/sostenibile* (l'acqua come campo significativo della Strategia Europea 2020 dell'innovazione tecnologica e di uno sviluppo fondato sull'uso efficiente delle risorse),
- o *l'agenda della governance* (l'acqua come terreno di sperimentazione e concretizzazione della monetizzazione delle risorse naturali e dell'ambiente e della gestione fondata sui portatori d'interesse).

Se approvato, il "*Water Blueprint*" prevede inoltre un vincolo importante: l'applicazione del sistema dei prezzi proposto dalla Commissione sarà considerata una condizione per l'eleggibilità degli enti locali e/o gestori all'accesso ai fondi di coesione e di sviluppo dell'UE ed ai prestiti della BEI.

Rispetto alla natura del servizio idrico integrato in Italia è opportuno ricordare che la Legge Galli (L.36/1994), che costituisce la prima ed unica legge quadro nazionale sull'acqua, ha sancito la trasformazione del servizio idrico da un "servizio pubblico a valenza sociale" in un "servizio industriale" da gestire in funzione di criteri di efficienza, economicità, efficacia propri di una gestione economica di imprese private operanti sul mercato ed anche in Borsa.

Il referendum del 12-13 giugno 2011, sostenuto dal voto di 27 milioni di Italiani, ha determinato l'abrogazione dell'obbligo di affidare la gestione del SII unicamente a società a capitale privato o misto (D.P.R. 113/11 del 18 Luglio 2011) e l'abrogazione dell'art.154, comma 1, D.L.152/2006, che aveva introdotto l'inclusione obbligatoria nella tariffa del SII di un 7% di remunerazione del capitale (D.P.R. 116/11 del 18 Luglio 2011).

Nonostante ciò, il contesto legislativo post-referendario si caratterizza ancor oggi per un servizio idrico che resta equiparato, per scelta politica nazionale, ai servizi pubblici locali di rilevanza economica (SIEG) previsti dalla UE, e quindi sottoposto alle regole del mercato e della concorrenza. Inoltre, la competenza legislativa sulla natura e sulla tariffa del SII è esclusiva dello Stato, in quanto il SII è soggetto alle regole della concorrenza e della salvaguardia dell'ambiente; questo principio, sancito da sentenze della Corte costituzionale, non consente agli Enti locali di rivendicare l'autonomia che pure è sancita dal Protocollo di Lisbona.

Entrambi le risoluzioni ricordano che la Commissione europea non impone agli Stati membri di aprire i servizi di interesse economico generale alla concorrenza e i Trattati europei riconoscono la sovranità ed autonomia degli Stati membri a identificare quali sono i servizi pubblici che ritengono di gestire direttamente e quindi possono essere sottratte alle regole della concorrenza, a condizione che lo stato prenda a carico degli oneri del servizio e definisca le modalità di finanziamento o di organizzazione.

Il quadro legislativo post-referendum, vigente in Italia, fa riferimento ai principi sanciti dalla giurisprudenza europea, rispetto alle modalità di affidamento dei servizi pubblici di interesse generale di rilevanza economica, e dal momento che il legislatore non ha modificato la natura del SII questo è classificato tuttora come un servizio di rilevanza economica e come tale soggetto alle regole della concorrenza e del mercato e delle future politiche e direttive europee sui servizi di natura economica.

3. La ridefinizione della natura del servizio idrico come servizio pubblico europeo e nazionale

L'urgenza di sottrarre le risorse idriche del nostro paese al rischio di sottomissione alle politiche europee dell'acqua chiama in causa anche l'Europa e non solo l'Italia rispetto alla coerenza con l'affermazione che l'acqua è un bene comune ed un diritto.

L'Europa e la Comunità Internazionale rispetto a queste affermazioni di principio a sostegno del riconoscimento del diritto universale all'acqua già sancite da risoluzioni del Parlamento europeo, come da quello italiano e da diverse Regioni ed Enti locali del nostro paese, che hanno inserito nei rispettivi Statuti il principio del diritto all'acqua sono chiamate alla coerenza di adeguare le relative legislazioni.

Se il legislatore europeo e quello italiano riconoscono che l'acqua è un bene comune dell'umanità, quindi degli ecosistemi e nel contempo sostengono il diritto umano all'acqua potabile, garantire il diritto all'acqua è competenza primaria dello Stato e quindi della stessa Commissione Europea questi principi vanno sanciti sia a livello europeo con l'esclusione del servizio idrico tra quelli di interesse generale di rilevanza economica (l'acqua non può essere considerata una commodity) che a livello di legislazioni nazionali, come peraltro hanno già fatto alcuni paesi (vedi Belgio)

Non è possibile quindi che le future politiche dell'Europa si propongano di liberalizzare e delegare al mercato e ai portatori di interesse la definizione delle regole del servizio idrico in quanto SIEG ne è possibile accettare e consentire che la fruizione della risorsa possa essere oggetto di "appropriazione economica" (sfruttamento per il profitto) e gli usi che si fanno dell'acqua compromettano gli ecosistemi,

Se l'acqua è un bene comune va garantita e difesa la rinnovabilità della risorsa (diritto dell'acqua ad esistere) adottando una adeguata legislazione nazionale e europea a livello di direttiva .

Se è riconosciuto il diritto all'acqua va disciplinato come garantirlo e coprirne i costi

La richiesta che sottoponiamo all'attenzione di questa Commissione e del Parlamento è quella di dotare il nostro paese, prima della entrata in vigore del *Blue Print* e della Agenda dei servizi pubblici locali, di una legge quadro ambientale che regolamenti l'intero ciclo dell'acqua e classifichi il servizio idrico come privo di rilevanza economica.

Rispetto alle modalità di gestione del SII è necessario introdurre l'affidamento ad enti di diritto pubblico, attraverso consorzi degli enti locali e inquadrare la gestione del SII all'interno di un sistema di governo pubblico e partecipato delle risorse idriche sulla dimensione dei distretti o bacini idrografici, supportato da strumenti finanziari e risorse pubbliche attraverso un Piano nazionale di investimenti.

4. Come concretizzare la richiesta referendaria, cioè la volontà espressa da 27 milioni di cittadini nel Giugno del 2011.

La risposta alla richiesta di concretizzazione della richiesta referendaria, preso atto della incapacità della politica e dello stesso parlamento da dare una risposta politica, è oggi contenuta nel testo della proposta di legge depositata in Parlamento, presso la Camera dei Deputati, in data 20 Marzo 2014, frutto della sottoscrizione di decine di parlamentari afferenti a diverse forze politiche (Movimento 5 Stelle, Sinistra Ecologia e Libertà, Partito Democratico) in armonia con lo spirito che ha portato alla costituzione dell'intergruppo Acqua Bene Comune, al quale hanno aderito più di 200 parlamentari.

La legge d'iniziativa popolare "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico", che costituisce una versione aggiornata della legge di iniziativa popolare depositata nel 2007 dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, contiene nella sua articolazione puntuali risposte a tutte le criticità contenute nelle due risoluzioni.

Le finalità sottostanti la presente proposta di legge possono essere così sintetizzati:

- Sancire il riconoscimento del diritto all'acqua come diritto umano universale da garantire ad

- ogni cittadino stabilendo una quantità minima garantita a carico della fiscalità generale.
- Tutelare il patrimonio idrico come bene comune pubblico inalienabile, a tutela delle future generazioni, e gestito al di fuori delle regole del mercato e sotto la competenza di un unico organo politico (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare).
 - Salvaguardare le risorse idriche come bene comune pubblico indispensabile per tutte le specie viventi e l'ecosistema.
 - Introdurre Piani di gestione e tutela delle acque, a livello di distretti idrografici (ciclo idrologico) finalizzati ad un governo delle relazioni tra acqua, agricoltura/cibo, salute ed energia.
 - Istituire forme/metodi di informazione e consultazione preventiva dei cittadini rispetto alle decisioni.
 - Classificare il servizio idrico, inteso quale insieme delle attività di captazione, adduzione e distribuzione di acqua a usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue, come servizio pubblico locale di interesse generale, privo di rilevanza economica.
 - Definire che la gestione del servizio idrico integrato può essere affidato esclusivamente ad Enti di diritto pubblico.
 - Adottare i bacini idrografici come unità di pianificazione territoriali dell'acqua come bene comune.
 - Introdurre criteri per il finanziamento del diritto all'acqua e, attraverso la tariffa, l'accesso ad un uso responsabile delle risorse idriche e definire le modalità di finanziamento del servizio idrico integrato attraverso la fiscalità generale, specifica, finanza pubblica e la tariffa.
 - Identificare alcune fonti di finanziamento a sostegno dei processi di ripubblicizzazione.
 - Adottare strumenti di finanziamento finalizzati a garantire l'accesso all'acqua nelle aree più povere

L'urgenza di ridefinire un modello nazionale di "governo" delle risorse idriche, impostato sulla dimensione dei Bacini/Distretti nazionali, in sintonia con la richiesta della direttiva quadro 2000, diventa di stretta attualità con il provvedimento legislativo che ha portato all'**abrogazione delle Province, all'avvio delle Città Metropolitane e con il dibattito sulla opportunità di una ridefinizione delle competenze dell'art. V e delle competenze Stato-Regioni,**

Una delle criticità più rilevanti che paralizzano spesso anche gli investimenti è infatti la sovrapposizione degli **organi di governo del servizio idrico che è previsto sia gestito su dimensione amministrativa e che spesso non è parte integrante delle politiche di bacino.**

Questi **tre livelli di competenza necessitano di confluire ed essere revisionati** in funzione dell'obiettivo, previsto dalla Direttiva quadro europea vigente, di predisporre a **livello di Distretti, per ciascuna Regione, un unico piano di bacino e un unico piano regionale di tutela e di risanamento dell'acqua.**

Appare evidente che se questa Commissione ed il Parlamento vuole recuperare credibilità politica rispetto alla richiesta dei 27 milioni di cittadini dovrebbe impegnarsi ad approvare, al più tardi entro il 2015, una legge quadro sul governo e sulla gestione delle risorse idriche che sottragga al mercato la gestione del bene acqua rispettando i principi e le modalità previste nella proposta di legge già giacente in Parlamento.

Punto 3 -

□ Come finanziarie il diritto all'acqua e l'accesso alla risorsa per usi produttivi

Il tema del finanziamento per l'ammodernamento degli impianti e le modalità di copertura dei costi per garantire il diritto all'acqua per tutti, costituiscono un nodo sul quale si è sempre concentrato e spesso arenato il dibattito rispetto alle possibili riforme.

Accanto all'accesso all'acqua per uso potabile è però necessario tener presente, alla luce degli orientamenti europei, come rendere compatibile l'accesso alle risorse idriche per gli usi produttivi, cioè il nesso assolutamente indispensabile tra terra/cibo, acqua, salute, alimentazione ed energia, sottraendo la «responsabilità» della auto-definizione delle regole alle imprese private e ai mercati finanziari.

Come Contratto Mondiale a partire dal Forum dell'Acqua di Firenze nel 2003 e con il Manifesto italiano per un governo pubblico dell'acqua lanciato nel 2005, abbiamo identificato le modalità e gli strumenti con cui garantire sia la copertura dei costi per garantire il diritto all'acqua per tutti che quello per l'utilizzo per gli usi produttivi.

Queste proposte che per quanto attiene il servizio idrico sono già inserite nella proposta di legge parlamentare depositata a marzo del 2014, che contiene precise proposte per i differenti livelli di criticità richiamate nelle due audizioni

- finanziamento del servizio idrico integrato. Le modalità sono descritte nell'art.8 e avvengono attraverso la fiscalità generale e specifica, e la tariffa. I finanziamenti reperiti attraverso il ricorso alla fiscalità generale e i contributi nazionali ed europei sono destinati a coprire in particolare i costi di investimento per tutte le nuove opere del servizio idrico integrato e i costi di erogazione del quantitativo minimo vitale garantito, come definito all'articolo 9, comma 3. La copertura degli investimenti nel servizio idrico integrato, con particolare riferimento alla ristrutturazione della rete idrica, sono invece posti a carico di un apposito Fondo, per la cui costituzione e alimentazione è autorizzata l'anticipazione da parte di Cassa Depositi e Prestiti. Alla copertura di tutti i costi previsti dalla direttiva 2000 concorre anche la tariffa con una articolazione tariffaria progressiva, differenziata per fasce di consumo, con tariffa al di sopra i 300 lt/g/persona equiparate a quelle per uso commerciale.

- finanziamento del diritto umano all'acqua. Le modalità sono descritte all'art. 9 che prevede l'erogazione giornaliera per l'alimentazione e l'igiene umana, considerata diritto umano universale, pari ad quantitativo minimo vitale garantito di 50 litri per persona, il cui costo è coperto dalla fiscalità generale.

Rispetto al diritto umano all'acqua, esprimiamo al nostra contrarietà rispetto alla proposta, contenuta nella risoluzione Manfredi che propone di garantire, una quota giornaliera minima gratuita di sopravvivenza pro capite per le categorie più indifese, per le fasce sociali più deboli, come pensionati al minimo, cassintegrati, precari, disoccupati e famiglie numerose.

Il diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitario è un diritto universale e come tale va garantito a tutti e non può essere trasformato in una politica di welfare sociale.

Resta infine il problema più complesso, che non è affrontato dalla proposta di legge parlamentare depositata è che attiene alla applicazione del principio «chi inquina paga» per tutti gli usi e da parte di tutti gli utilizzatori delle risorse idriche.

Questo principio del *Full recovery cost*, previsto dalla Direttiva 2000/60, alla luce delle indicazioni contenute nel *Blue-Print* dovrà essere applicato a tutti gli usi cioè quelli produttivi, quindi a livello di agricoltura, di utilizzo industriale o per la produzione di energia idroelettrica.

Rispetto a questa prospettiva che appena sarà recepita determinerà effetti dirompenti nei confronti di alcuni settori, la proposta che come Contratto Mondiale abbiamo elaborato e che potrà essere adottata nell'ambito di una legge quadro di governo delle risorse è quella di introduzione di un metodo tariffario analogo a quello adottato per l'acqua potabile ed i servizi igienici, cioè di tariffa progressiva per scaglioni di consumo. Il primo livello è quello dei 1.700 metri cubi per persona all'anno per tutti gli usi idrici che è considerato dalla HWO e la FAO come il livello indispensabile per una vita decente. Al suo interno, è auspicabile introdurre una differenza tra i costi relativi ai 1000 l/g/ab (al di sotto dei quali una comunità si trova in stato di "carestia idrica)" a e quelli tra 1000 e 1700 (al di sotto dei quali v'è "stress idrico"). I primi 1000/lt dovrebbero essere presi a carico dalla collettività statale. I secondi attraverso formule mutualistiche. Il secondo livello è quello compreso tra 1.700 e 2.500 metri cubi corrisponde

ad un benessere collettivo comune ed il terzo, quello tra 2.500 e 3.500 metri cubi/anno/abitante . Consumi superiori a i 3000 metri cubi dovrebbero essere non consentiti perchè dannosi per l'ambiente e gli ecosistemi.

Rispetto alla dimensione finanziaria, come Contratto Mondiale sull'acqua riteniamo che il Parlamento potrebbe adottare provvedimenti differenziati finalizzati a mettere in atto soluzioni adeguate rispetto ai differenti livelli di problematiche.

Ci permettiamo avanzare alcune ipotesi :

a) **per far fronte alle sanzioni legate ad infrazioni comunitarie** rispetto al mancati adempimenti previsti dalla direttiva 2000, esentare dal patto di stabilità quei Comuni interessati da questi provvedimenti o attivare attraverso a Cassa depositi e prestiti un Fondo di anticipazione

b) **per concretizzare il diritto umano all'acqua**, e dare un esempio a livello Europeo, approvare un provvedimento legislativo ad hoc che riconosce il diritto umano all'acqua per tutti e sancisce l'impegno ad introdurre questo principio nell'attuale metodo tariffario, con copertura dei costi a carico della fiscalità. La AEEG si rifiuta di introdurre un quantitativo minimo garantito nell'attuale metodo tariffario perché è necessario un atto legislativo.

c) **sollecitare** il Governo, nell'ambito dell'agenda per il semestre europeo, perché la Commissione ed il parlamento adottino a livello europeo strumenti finanziari, per garantire il diritto all'acqua per tutti i cittadini europei, come primo passo verso una Europa dei diritti dei cittadini e non solo del mercato e delle banche.

Punto 4.

Come promuovere, a livello mondiale e territoriale (Europa e Italia), un governo pubblico delle risorse idriche come bene comune, patrimonio della umanità ed attraverso quali strumenti .

La riflessione sui modelli di governo, rispetto ad una visione dell'acqua come diritto umano e come bene comune, necessita di essere affrontata su tre livelli: *quello mondiale, quello europeo e quello nazionale.*

A **livello mondiale** finora gli Stati e l'assemblea delle NU hanno delegato la definizione delle politiche dell'acqua ai privati del Consiglio Mondiale dell'acqua, composta dalle principali imprese multinazionali dell'acqua. Il Consiglio Mondiale dell'Acqua si è dato due strumenti d'azione: il Forum Mondiale dell'Acqua, il cui primo incontro data 1997 a Marrakesh, ed il Global Water Partnership. Al **Forum** è stato assegnato il compito di definire la visione mondiale e la strategia a lungo termine dell'acqua secondo le linee definite dalla Banca Mondiale nel suo manifesto del 1993 «La gestione integrata delle risorse idriche» (*Integrated Water Resource Management*), che è diventato la 'bibbia' dell'acqua delle classi dirigenti mondiali degli ultimi venti anni.

Il principio dell'integrità della vita e quello della sicurezza collettiva dell'umanità e quindi del rispetto della "responsabilità condivisa da parte di tutti gli Stati sulle risorse del pianeta", non costituiscono una priorità della comunità internazionale che ha delegato ai privati ed al mercato la definizione delle regole.

I principi di riferimento con cui si gestiscono i beni della natura ed in particolare le risorse idriche, sono quello della "monetarizzazione" associato a quello della "finanziarizzazione dell'acqua e del suo ciclo". Tocca ai meccanismi del mercato, cioè al prezzo, selezionare gli utilizzi più efficienti dell'acqua ed educare tutti i consumatori e gli utenti a supporto della salvaguardia della risorsa.

Le politiche di sfruttamento e finanziarizzazione speculativa dei principali beni comuni - terra/cibo, alimentazione, salute, energia - già controllati dai meccanismi di mercato e della finanza costituiscono le nuove minacce al futuro del pianeta terra e della stessa comunità umana nei prossimi decenni, ma soprattutto l'espropriazione della sovranità nazionale degli Stati/nazioni.

Dopo la delega al mercato per la definizione delle regole, il nuovo modello di governo che si sta affermando, con il tacito assenso degli Stati e delle stesse Nazioni Unite, è quello di conferire la delega delle politiche dell'acqua e dei beni comuni ad organi di "governance" composti dai portatori di interesse sottratti di fatto ad controllo della "politica" degli Stati e dei cittadini.

Dopo la conferenza ONU di Rio di Janeiro (2002) ed in occasione della Conferenza Rio+20, centrate sullo sviluppo sostenibile, sono state avanzate alcune proposte in tema di riforma dell'ambiente e più in generale di riforma dell'ONU e delle istituzioni internazionali finanziarie.

Le più significative sono

- **La proposta di una Autorità Politica Mondiale** – lanciata dalla Enciclica “*Caritas in veritate*” da Papa Benedetto XVI (2009) ⁽³⁾
- **La proposta di un Tribunale dell'Ambiente**, lanciata dal Prof. Amedeo Postiglione, Presidente della Fondazione ICEF *International Court of the Environment Foundation* ⁽⁴⁾
- La proposta avanzata dalla amministrazione Obama, cioè di dar vita ad **G-20 a difesa dei Beni Pubblici** ⁽⁵⁾
- **La Riforma del Consiglio di sicurezza NU** - Proposta lanciata nel Maggio del 2010 dal Ministro degli esteri, on Franco Frattini ⁽⁶⁾

In questo contesto si inserisce la proposta lanciata dal Contratto Mondiale sull'acqua di dar vita ad un'**Autorità Mondiale dell'acqua**, proposta condivisa da diversi movimenti e Reti in occasione dei Forum Alternativi e che riteniamo possa essere associata a quella del Trattato Internazionale per il Diritto umano all'acqua. Questa proposta si affianca a quella avanzata dal **prof. Romano Prodi** che ha proposto di lanciare, in sede Expo, la candidatura della Città di Milano come sede di una Autorità mondiale o di una Agenzia di prevenzione dei conflitti legati all'accesso all'acqua

Certamente si tratta di una proposta politica finalizzata a conferire il governo delle risorse idriche del pianeta, cioè della fonte di vita di ogni essere vivente, ad una Autorità Mondiale dell'acqua (AMA) - agganciata alle Nazioni Unite - come prima tappa verso una Autorità Politica Mondiale – che possa svolgere un ruolo di “governo” della concretizzazione del diritto umano all'acqua e di sanzioni e giustiziabilità rispetto alle violazioni e a difesa del diritto umano e dell'acqua, cioè della natura.

Contrastare questo futuro di rapina globale dei beni comuni e dell'acqua, sottrarre ai “portatori di interesse” ed in particolare della “finanza speculativa” la possibilità di autodefinire le regole di sfruttamento dei beni comuni e delle risorse idriche del pianeta, costituisce la grande sfida da affrontare attraverso una nuova “agenda politica mondiale” che rilanci strutture “sovrnazionali” di governo dei beni comuni.

Il Contratto Mondiale sull'acqua auspica che questa Commissione, con il coinvolgimento di altre Commissioni:

- a) attivi delle audizioni di approfondimento su nuove istituzioni internazionali o su un processo di riforma dell'ONU e in particolare della proposta di attivare un' Autorità Mondiale sull'acqua o sui beni comuni**
- b) impegni il Governo a farsi promotore, sul piano internazionale di una iniziativa per una riforma strutturale del modello di governo dei beni comuni del Pianeta terra, alla base della pacifica convivenza di tutti i popoli.**

□ La politica europea di salvaguardia dell'acqua

Rispetto ai modelli di governo delle risorse idriche e dei beni comuni, il comportamento dell'Europa è allineato con quello internazionale. Il **Blueprint**, che è stato presentato dalla Commissione nel novembre 2013, rappresenta il Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee dei prossimi 15 anni. A supporto di questo piano la Commissione Europea si appresta a far approvare dalla nuova Commissione e dal Parlamento l'Agenda ambientale e l'Agenda dei servizi pubblici che se accettate dai paesi membri diventeranno la nuova “bibbia” per la gestione dell'acqua.

Entrambi queste Agende sono finalizzate a promuovere la monetarizzazione e finanziarizzazione di tutto il ciclo delle risorse idriche ma soprattutto attraverso la “**European water Stewardship**” ed il **Programma di Innovation Partnership on water**, la Commissione punta ad affidare la “*governance*”, cioè la scrittura delle regole del servizio idrico ai **portatori di interessi**.

³ L'enciclica “*Caritas in Veritate*”, del Santo Padre Benedetto XVI, pubblicata in Roma, il 29 giugno 2009, lancia la proposta di una “vera” Autorità Mondiale e propone una riforma strutturale (“architettura” della economia e finanza internazionale)

⁴ Proposta per “Un nuovo modello di “governance mondiale” a supporto enciclica “*Caritas in Veritate*” a cura di Amedeo Postiglione, Direttore ICEF-*International Court of the Environment Foundation*

⁵ L'Amministrazione di Obama ha proposto di “utilizzare” il G-20 allargato come sede per verificare la disponibilità dei candidati membri del Consiglio di Sicurezza ad assumere competenza anche a difesa dei “global public goods”

⁶ La proposta italiana di riforma del Consiglio di Sicurezza rappresentativo, responsabile e più rispondente agli sviluppi della Comunità internazionale, con nuovi membri non permanenti e seggi di maggiore durata

I pilastri su cui si fonda la politica europea dell'acqua sono così sintetizzabili:

- dare un prezzo 'giusto' all'acqua", nel quadro di una monetizzazione generalizzata dell'acqua e della natura, per una gestione efficiente dell'acqua-merce;
- associare, far partecipare e assegnare il compito di monitorare, gestire e decidere le priorità degli usi e le modalità di uso ai portatori d'interessi economici, privati o pubblici..

Il Nuovo Piano dell'acqua prevede, infatti che gli Stati membri siano tenuti a migliorare i nuovi orientamenti riducendo la pressione idromorfologica nei loro bacini idrografici, ripristinando la continuità fluviale, ad esempio ricorrendo all'infrastruttura verde. Di fatto si introduce nei paesi membri l'obbligo di omologare le politiche di gestione e di tutela del bene idrico ai principi della monetizzazione del ciclo delle acque, della contabilità dell'acqua a livello dei bacini, della privatizzazione dei servizi idrici e di quelli eco-sistemici.

Il Contratto Mondiale sull'acqua auspica che questa Commissione,

a) approfondisca attraverso una serie di Audizioni pubbliche le ripercussioni di queste Politiche delle risorse idriche della commissione sul contesto italiano . Si fa presente che il Contratto Mondiale unitamente al Centro di ricerche IERPE di Bruxelles ha realizzato a livello della Regione Veneto una serie di audizioni pubbliche APRA di presentazione e confronto su questi documenti

b) impegni il Governo a presentare proposte di modifica del *Blue-print* e del Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee predisposto dalla Commissione EU

c) impegni il Governo, nell'ambito del Semestre di presidenza, a contrastare gli accordi "*Transatlantic Trade and Investment Partnership*" (TTIP), avviati tra Europa e Stati Uniti e i negoziati CETA con il Canada, che prevedono processi di liberalizzazione dei servizi legati ai diritti del cittadini (sociali, salute, cibo, lavoro), dell'ambiente (sostegno al *fracking*), agricoltura e servizi pubblici locali e la concessione alle imprese di poter avviare azioni di rivalsa anche contro gli Stati.

Il Modello di governo dell'acqua in Italia

Il nostro paese non dispone oggi di un Piano nazionale di governo delle risorse idriche in grado di far fronte ai cambiamenti climatici e di contrastare il dissesto idrogeologico. Bisogna risalire all'agosto del 2002 per ritrovare una proposta di Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile approvata dal CIPE per il decennio successivo. Questo Piano aveva individuato in maniera chiara i principali obiettivi ed azioni per quattro aree prioritarie: clima; natura e biodiversità; qualità dell'ambiente e della vita negli ambienti urbani; uso sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti. Aveva altresì previsto, sul piano degli strumenti d'azione, l'integrazione del fattore ambientale in tutte le politiche di settore, a partire dalla valutazione ambientale di piani e programmi; l'integrazione del fattore ambientale nei mercati, con la riforma fiscale ecologica nell'ambito della riforma fiscale generale, la considerazione delle esternalità ambientali e la revisione sistematica dei sussidi esistenti; il rafforzamento dei meccanismi di consapevolezza e partecipazione dei cittadini; lo sviluppo dei processi di Agenda 21 locale; l'integrazione dei meccanismi di contabilità ambientale nella contabilità nazionale.

Nel corso di questi anni l'acqua non ha ricevuto da parte del Parlamento e dalla classe politica la stessa attenzione riservata alle politiche per l'energia, i trasporti e i rifiuti. Una parte delle responsabilità risiede nel fatto che l'acqua non ha un unico soggetto politico istituzionale governativo di peso

Il Ministero dell'Ambiente, la cui creazione risale solo al 1986, e che fu riformato nel 1999, non è mai stato dotato dei poteri necessari per svolgere un effettivo coordinamento delle politiche settoriali d'importanza critica per l'ambiente e la sostenibilità. Il peso politico del Ministero dell'Ambiente è rimasto relegato ad un ruolo secondario rispetto ai ministeri dell'Agricoltura, della Industria, dell'Economia e delle Finanze, delle Infrastrutture e dei Trasporti, ecc.

Lo stesso si può dire, anche se con sfumature diverse, per quanto riguarda le politiche regionali, dove le competenze in ambito ambientale delegate sono rimaste con margini rilevanti di indeterminazione.

Se non si vuole delegare al mercato ed ai privati il governo delle risorse idriche che costituisce uno

dei patrimoni più importanti che la natura ha dato in dote all'Italia, è necessario che il nostro paese si doti di una Istituzione politica unica di governo e che adotti un Piano articolato su :

- una **nuova "ingegneria politica"** coerente con gli obiettivi di sostenibilità generale del Paese ed il contesto legislativo europeo.
- **un nuovo assetto istituzionale delle relazioni tra Stato, Regioni ed Enti locali** rispetto alla distribuzione delle competenze e delle responsabilità.
- una **nuova "ingegneria finanziaria"** che prevede rapporti fra finanza pubblica e finanza privata, finanza pubblica nazionale e regionale/locale...per far fronte in maniera efficace ai problemi del finanziamento dei costi crescenti necessari per il perseguimento di uno sviluppo sostenibile del Paese ed una "rimessa in ordine" duratura dello stato delle acque e del "governo" delle acque.

I principi sui quali si deve fondare questo Piano sono quelli di un'economia pubblica dell'acqua cioè

- il diritto umano all'acqua,
- la responsabilità pubblica del governo dell'acqua (compresa gestione del bene e servizi idrici),
- la concezione dell'acqua come "res publica" (bene comune pubblico); la cui salvaguardia e sicurezza deve essere governata da una cooperazione tra i poteri pubblici a livello continentale e internazionale mondiale,
- la responsabilità primaria delle collettività locali e la preferenza verso forme mutualistiche e cooperative di gestione locale, alimentate da una effettiva partecipazione dei cittadini,
- l'importanza ed urgenza di un governo dell'acqua a livello del ciclo lungo dell'acqua.

Sulla base di queste premesse Il Contratto Mondiale sull'acqua auspica che questa Commissione

a) formuli un atto di indirizzo con cui impegna il Governo ad adottare una legge quadro di riforma finalizzata a

- conferire il governo di tutte le risorse idriche e di tutto il ciclo delle acque, ivi compreso il servizio idrico sotto il controllo e la vigilanza e competenza del Ministero dell'Ambiente (MATT), cioè del Governo e del Parlamento e a livello territoriale direttamente ai Comuni con il controllo delle Regioni
- riportare la delega per la regolamentazione del servizio idrico e la determinazione della tariffa fra le competenze del MATT conferendola ad una Autorità indipendente e sottraendola all'Agencia per l'Energia Elettrica ed il Gas (AEEG) che disciplina servizi soggetti alla concorrenza e al mercato

Chiediamo scusa per l'eccessiva articolazione in dettagli e richieste di questo nostro contributo che costituisce una testimonianza della passione e dell'impegno del Contratto Mondiale a difesa dell'acqua come bene comune e diritto umano. Ci auguriamo che quelle forze politiche che hanno messo nei loro simboli e tra le loro priorità elettorali il tema dell'acqua e dei beni comuni, siano coerenti con questi impegni e si facciano carico di accogliere e portare a compimento alcune di queste proposte . Buona parte dei 27 milioni di cittadini e gli aderenti al Contratto Mondiale si attendono dal Parlamento questo atto di impegno a tre anni dal referendum.

Grazie per l'attenzione.

Comitato italiano Contratto Mondiale sull'acqua

R. Lembo – Presidente (segreteria@contrattoacqua.it)